

21 | 2017

M rivista di storia della
MINIATURA

Centro Di | SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA MINIATURA



tazioni dei mobili e degli oggetti legati alla preparazione dei pasti, al riscaldamento, all'illuminazione e all'igiene personale, che contribuivano a rendere confortevole la vita domestica. Al mobile principe della casa, il letto, e alla camera che lo ospita, che fa da sfondo a innumerevoli Annunciazioni, scene di nascita e di morte, sono dedicate parecchie pagine, in cui si analizzano nel dettaglio tipologie e componenti, dalle testiere alla biancheria di corredo. Ampi paragrafi autonomi riguardano i mobili per contenere oggetti, quali cassoni, armadi e scaffali, e arredi come cassapanche, sedie, sgabelli e tavoli. Dallo studio, costantemente condotto nella prospettiva del confronto fra aree geografiche differenti e nell'ottica dell'evoluzione delle forme e delle tecniche costruttive lungo i secoli, emergono con chiarezza le differenze culturali e stilistiche fra l'ambiente domestico italiano, permeato dalle novità rinascimentali già agli albori del Quattrocento, e quello dell'Europa settentrionale, dove la sopravvivenza dello stile gotico è testimoniata sino alla fine del XVI secolo. Non solo sui dati stilistici riflette l'autrice, che puntualmente evidenzia gli aspetti funzionali degli arredi e analizza l'impatto che il loro utilizzo doveva avere sulla vita quotidiana dell'epoca. Sottesa a ciascuna riflessione è la convinzione dell'importanza del ruolo sociale ed economico della casa, intesa non solo come sede del privato e dell'intimità, ma soprattutto come luogo di esibizione di potere e di ricchezza e come strumento per l'affermazione sociale.

Il libro si conclude con un capitolo dedicato all'analisi dei significati simbolici attribuiti agli oggetti di pregio, esibiti nelle abitazioni patrizie e borghesi come segno dei valori morali, estetici, culturali e religiosi e dello status sociale del proprietario. Le preziose stoviglie d'oro e d'argento impiegate durante i banchetti e i costosi e raffinati oggetti in maiolica esposti sugli scaffali delle abitazioni rinascimentali altro non sono che la prova materiale della ricchezza, del potere e delle virtù di chi le abita. Di una più intima fruizione della bellezza e di curiosità intellettuale parlano, invece, i tesori collezionati all'interno degli studioli, di cui si descrivono i principali pezzi di mobilio, quali contenitori per libri, scaffali, leggi e scrittoi, prendendo le mosse dalle rappresentazioni miniate di santi e studiosi intenti nell'attività intellettuale.

Chiara Copes

Pregare nel piccolo. Miniature comasche del Rinascimento in un Libro d'Ore ritrovato, tra devozione, arte e cultura, a cura di Franco Minonzio, Lecco: Polyhistor 2016, pp. 235, ill. col. 101, 1 CD.

Due testi introduttivi segnalano la peculiarità di questa pubblicazione: la *Prefazione* del proprietario del volume, Gianfranco Manfredi, che indica la sua volontà di portare alla conoscenza dei concittadini, degli appassionati e degli studiosi questa preziosa memoria della cultura comasca del Rinascimento, e la *Nota* del curatore, Franco Minonzio, che ha coordinato l'attività dei contributori. Inizia la serie degli interventi un breve saggio di Adriano Prosperi su Simonino da Trento, la cui immagine, presente al f. 163v del manoscritto, è considerata una precoce testimonianza della diffusione del culto generato dal forviante processo contro la comunità ebraica, accusata di aver compiuto un rituale violento e cruento. Lo studioso sottolinea la straordinarietà di questa devozione propagatasi immediatamente grazie a una ben orchestrata campagna di stampa, organizzata dal vescovo Hinderbach e sostenuta dalla pubblicazione della testimonianza di Giovanni Mattia Tiberino, il medico che aveva eseguito l'autopsia, e a una diffusione di immagini xilografiche, cui vennero da più testimoni attribuite qualità taumaturgiche.

Pier Luigi Mulas è autore del secondo contributo, dal significativo titolo *Alla ricerca della miniatura del Rinascimento a Como*; infatti il primo problema affrontato dallo studioso consiste nell'individuazione delle caratteristiche formali di una produzione miniatoria sicuramente assegnabile alla città lariana. Il manoscritto in esame, che lo studioso ritiene eseguito da un solo miniatore, presenta un linguaggio perfettamente in linea con quello proprio della *koiné* lombarda, caratterizzandosi per fisionomie generiche e dinamismo gestuale; ma per contestualizzare il piccolo volume non servono i pochi codici avvicinati a Como, come il Libro d'ore del locale Museo Civico, che già Cristina Quattrini (2002) aveva assegnato alla produzione milanese, cui appartiene anche il Breviario del catalogo Kraus del 1974, con calendario all'uso di Como. Altrettanto insoddisfacente risulta l'analisi di un gruppo di iniziali ritagliate, che nel catalogo dell'asta londinese del 1838 della collezione di William Young Ottley recavano la dicitura "From the Cathedral of Como", dato che gli studi su questi *cuttings*, nelle loro attuali, diversificate collocazioni, ne ha dimostrato l'esecuzione da parte di artefici cremonesi, bergamaschi e milanesi. Mulas, dopo aver negato su base stilistica l'attribuzione, precedentemente proposta, di parte delle miniature ad Ambrogio da Cermenate, passa a esaminare le tre copie degli *Statuta civitatis et episcopatus Comi*, realizzate certamente in loco verso la fine del Quattrocento e rispettivamente conservati alla Biblioteca Ambrosiana (H 234 inf.),

alla Biblioteca del Senato (Statuti 46) e alla Biblioteca Civica Comunale di Como (2-4-30); l'analisi dei motivi ornamentali fogliacei dei tre frontespizi risulta compatibile con il Libro d'ore Manfredi, che trova così una prima collocazione all'interno della locale produzione, collocazione confermata dall'individuazione della mano del miniatore nel Breviario agostiniano all'uso comasco della collezione Tenscher di Bibermühle, databile a dopo il 1476 e già assegnato a un seguace del Maestro delle *Vitae Imperatorum*. Conferma infine l'assegnazione a un miniatore comasco il confronto con gli affreschi della bottega di Cristoforo e Nicola da Seregno. Il terzo contributo riguarda il problema del calendario del codice Manfredi, che viene confrontato con quelli presenti negli statuti cittadini, a iniziare dal *Volumen Parvum* e dal *Volumen Magnum* del 1335, e nei pochi codici liturgici. L'analisi rivela una tendenza comune ai manoscritti indagati, anche se "una maggiore conformità al modello curializzato sembra appartenere, imprevedibilmente, alla lista delle feste civiche che al calendario del libro d'ore Manfredi", ove peraltro tutte le feste presenti, tra quelle relative alla diocesi, non sono particolarmente evidenziate.

L'ultimo intervento spetta a Minonzio che completa il problema della cultura libraria di Como nella seconda metà del Quattrocento analizzando le tracce della presenza umanistica; è significativo che gli anni dell'esecuzione del manoscritto Manfredi coincidano con una grande trasformazione sociale, che vede affermarsi nella Como sforzesca di una nuova *élite* familiare 'a capitale misto', cioè che abbinava la tradizionale rendita fondiaria con pratiche mercantili e che investiva in immagine, anche mediante la costruzione di nuovi palazzi patrizi. Contemporaneamente tra il 1474 e il 1479 si attua la breve stagione dell'editoria comasca, con la pubblicazione di tre opere, due giuridiche e una agiografica; contrasta con questo scarno dato la presenza di numerose botteghe librarie che, evidentemente, si rifornivano nel fiorente mercato veneziano o milanese, dove, nel 1470, erano state edite da Giorgio Merula le *Emendationes in Plinium*, in risposta alla coeva edizione romana della *Naturalis Historia*. L'autore, attraverso documenti, inventari, testi letterari e cronachistici, in gran parte già proiettati nel XVI secolo, tenta di colmare il vuoto documentario che caratterizza l'età del codice Manfredi, sottolineando come, a riscontro dell'assenza di dati sulla cultura umanistica, emerga un panorama di cittadini interessati alla scienza giuridica e alla dimensione devozionale.

I diversi tagli metodologici usati nei singoli contributi convergono nel chiarire un possibile contesto per il Libro d'ore Manfredi, collocandolo in anni di profonde trasformazioni nel tessuto sociale e politico di Como; l'impeccabile analisi stilistica ricostruisce, sulla base di sottili tracce indagate con acribia, la patria del manoscritto e le sue caratteristiche for-

mali; l'aver individuato la mano dello stesso miniatore nel Breviario Tenscher segna certamente il primo sicuro passo verso la possibile ricostruzione della produzione miniata comasca. L'analisi iconografica si arresta invece alla straordinaria immagine di Simonino, ma il ricco corredo illustrativo permette forse qualche altra considerazione: colpisce nell'Ufficio mariano la particolare scelta operata di limitare gli episodi dell'Infanzia di Cristo a tre (ff. 13r, 33r e 40r), più l'Incoronazione della Vergine che, contro l'uso consueto, e inserita nell'incipit dell'Ora Terza (f. 37v). Nona (f. 43r), Vesperi (f. 46r) e Compieta (f. 52v), come pure la Messa mariana (f. 75r), recano invece immagini devozionali, rispettivamente *l'Adorazione del Bambino*, la *Pietà*, *Vergine orante* e *Vergine in trono con il Bambino*. Se le altre sezioni del testo presentano iconografie tradizionali, queste miniature dell'Ufficio confermano l'esecuzione del codice in una bottega ove non circolavano modelli illustrativi rigorosamente codificati. Interessante è soprattutto la sequenza dei suffragi, ove, come di consueto, emerge più chiaramente la particolare devozione del committente; insieme a Simonino da Trento, compaiono, straordinariamente raggruppati in una sola immagine, tre santi guaritori, Pantaleone, Fabiano e Sebastiano (f. 156v), che nel calendario sono indicati separatamente, rispettivamente il 10 giugno e il 20 gennaio. L'immagine acquista particolare significato se unita a quella di sant'Antonio abate (f. 162v), guaritore dell'*herpes zoster*, malattia nota come il fuoco di sant'Antonio; non a caso è l'unica miniatura in cui compaiono tre devoti inginocchiati ai piedi del santo benedice, mentre un fuoco, simbolo dei suoi poteri taumaturgici, compare in alto a destra. I tre personaggi, certamente una famiglia composta da marito, moglie e un figlio, indossano abiti ricercati, la qual cosa suggerisce la possibilità che possa trattarsi della famiglia del committente, che sembra essere colpita proprio da questa malattia, come indicherebbero le tracce rosse visibili negli arti inferiori. La straordinaria attenzione usata dal miniatore in questa particolare scena è sottolineata dall'insolita presenza di un maialino di cinta senese, al posto del più anonimo suino, che costituisce normalmente un attributo del santo.

Emerge così nel piccolo raffinato manoscritto la memoria, per quanto sfumata, del suo originario possessore, certamente un membro della nuova aristocrazia mercantile dell'età sforzesca, che, afflitto evidentemente da una dolorosa malattia insieme ai suoi cari, si affida alle preghiere alla Vergine e ai santi guaritori per trovare sollievo e conforto alle sue sofferenze e tribolazioni.

Giuseppa Z. Zanichelli